

Regionali Il premier

Sui pm di Milano che non hanno riconosciuto il Cdm un legittimo impedimento per il premier dovremmo sollevare un conflitto di attribuzioni alla Consulta **Angelino Alfano**

Berlusconi: no a «leggine» e fiducia nel Tar

Sceglie il ricorso ai magistrati amministrativi. Ma sui giudici di Milano: giusto il conflitto di attribuzione

ROMA — Se anche lui è stato tentato dall'ipotesi di una leggina, di un decreto lampo per risolvere il pasticcio delle liste, deve essersi alla fine convinto del contrario. È stato infatti anche Berlusconi, ieri mattina, a far capire ai suoi uomini, ai vertici del partito, ad alcuni ministri che chiedevano, che di soluzioni legislative, per il caso del Lazio, non ne esistono. L'unica via d'uscita è per il presidente del Consiglio, al momento, il ricorso al Tar.

È uno strano destino quello che si è prodotto ieri, per il capo del governo. Mentre prende atto che l'unica istituzione in cui riporre fiducia è quella della magistratura amministrativa, mentre mostra ottimismo ai ministri che lo interpellano sul caso, o dà consigli e suggerimenti ad altri colleghi di governo perché seguano sino in fondo la vicenda del ricorso, riflette e condivide le parole che in

Consiglio dei ministri ha appena pronunciato Angelino Alfano, contro altre toghe, quelle di Milano.

Il Guardasigilli nella riunione del governo prende la parola per dirsi convinto che l'ultima decisione dei magistrati di Milano, che non hanno riconosciuto come legittimo impedimento del premier la riunione dell'esecutivo, meriterebbe una risposta molto dura: sollevare un conflitto di attribuzioni, davanti dalla Corte Costituzionale, per conflitto fra poteri dello Stato.

«Hai perfettamente ragione», Berlusconi lo ascolta e non aggiunge altro, allarga le braccia come per dire che condivide pienamente l'analisi, che a sua volta viene fatta propria anche dal ministro Roberto Calderoli.

Insomma il governo è riunito e discute se denunciare la magistratura di fronte a un altro potere dello Stato, la Consulta. Ovviamente non è detto che avvenga, ma che il passaggio sia delicato è confermato dalle considerazioni che il presidente del Consiglio aggiunge: sul caso Mills ricorda che ha già giurato la sua innocenza sui propri figli, che è dal '94 che è oggetto di una persecuzione, che le toghe milanesi non si stancheranno mai di perseguitarlo con un'interpretazione del codice propria da guerra politica prima che giuridica.

In questo clima si vara il disegno di legge sulla corruzione, è la cosa più importante della giornata, ma il pasticcio delle liste, cui si aggiunge il caso simile in Lombardia, sommato alla decisione della magistratura milanese, fa scivolare in secondo piano il provvedimento.

Ulteriori riflessioni il capo del governo le dedica al capo

dello Stato, anche queste nella cornice del riserbo, convinto che non possano costituire (almeno per il momento) materia per il pubblico dibattito. Riflessioni all'insegna di un rammarico e di una lamentela, che individuano nel modo di agire della prima carica dello Stato un eccesso di timidezza, per non dire delle omissioni.

Napolitano che è garante della Costituzione, che presiede il Csm, nei ragionamenti del Cavaliere, avrebbe non solo il sacrosanto dovere di auspicare un confronto sereno e produttivo fra istituzioni ma anche quello di stigmatizzare, proprio nell'interesse del Paese e delle funzioni di governo, quei comportamenti delle toghe che al Cavaliere appaiono come veri e propri atti di una guerra politica. Non avviene come e quanto il premier vorrebbe e dunque, lo stesso Cavaliere, se ne duole.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delusione per il Colle

Rammarico del premier, che rileva un'eccessiva timidezza di Napolitano nel difenderlo dalle toghe

2 Le regioni governate dal centrodestra sulle 13 che andranno al voto